

IL GIORNALE DI VICENZA

Domenica 19 Settembre 2010

TREVISAN, PITTURA IN DIALOGO CON L'ARCHEOLOGIA

INDUSTRIALE

di Marica Rossi

Quel gioiello di archeologia industriale che è la ex fabbrica Saccardo nel cuore verde di Schio ora fucina di ingegni di varia creatività, è nicchia ideale per la personale dell'artista vicentina Antonia Trevisan che fino al 19 del mese intreccia un intenso dialogo con il vissuto di questo rocchettificio ancora eloquente di una operosità rimasta saldamente radicata nel nostro immaginario. In un tale contesto baluginante di luccicanti macchine ben conservate, il luogo è diventato coprotagonista del percorso espositivo della pittrice che allinea accanto ad esemplari di altri suoi periodi scelti ad hoc, diverse creazioni ispirate dalla suggestione di questi ampi spazi. Sono carte e tele dove la pittrice registra sensazioni e idee con quella padronanza del mezzo supportata da abilità acquisite in quattro decenni di ricerca e attività incluso l'insegnamento e le molteplici quanto notevoli esperienze con il vetro.

Straordinariamente inventivo il suo modo di mischiare terre, sabbie, tessuti, gessi, acrilici, catrame, collanti e spaghi materializzando emozioni, pensieri, brusii e rumori come l'eco delle lancinanti sirene che aprivano e chiudevano le giornate nel vetusto opificio fecondo di laboriosità femminile. Parabola che la Trevisan mette in scena immaginando di sintonizzare il lavoro delle proprie mani con quello di tante donne così avvezze alla fatica da sostenere in questo luogo ritmi impossibili. Ne è uscita una pittura stratificata, speculare allo scorrere della storia ma anche agli anni della nostra vita, dove la materia lavorata a più riprese la dice lunga sulla profondità di senso che l'autrice ha inteso trasmettervi.

Ci sono poi sezioni in cui a prevalere è la sperimentazione su superfici per esempio di alluminio con impasti lumeggiati di un bianco mai crudo e segni meno incisi, mentre una intera stanza è dedicata agli acquerelli nati della complicità con l'acqua e con l'aura di una onnipresente Venezia vagheggiata con il suo acclarato sguardo di artista e il viscerale amore per la laguna.

La maggior parte delle sezioni presenta superfici rugose e screpolate come di muri avvizziti; invece

quelle degli acquerelli sono lisce, misteriose e delicate ma piene di vita. Tutte tracce ritrovate dopo quel puntuto indagare sulla sua identità di donna e di artista rimasta per tanto tempo nell'ombra per lavorare con pennelli, colori, e materiali inconsueti investigando sulle infinite potenzialità del mondo della natura, della cultura e della vita stessa ai fini di una espressione artistica lontana dalla banalità, dall'asservimento al danaro, da presenze tentacolari che promettono troppo facili successi.